

## Collana Scilla



*... il senso è cogliere  
staccare, strappare.  
Si dice di fiori e di frutti,  
di api che succhiano il polline.  
Di chi si gode la vita  
ma anche ne è consumato.  
Trascrivete, in margine, le voci:  
carpo carpsi carptum carpere.*

Paolo Ruffilli

In copertina:  
La scala © Maurizio Ceolin, 2007  
Tutti i diritti riservati  
[www.ilceo.com](http://www.ilceo.com)

Samuele Editore, gennaio 2010  
via Montelietao 50 33092 Fanna (PN)  
tel. 0427777734 fax.  
email: [info@samueleeditore.it](mailto:info@samueleeditore.it)  
[www.samueleeditore.it](http://www.samueleeditore.it)

ISBN 978 88 96526 06 4

Alessandro Canzian

# CANZONIERE INUTILE





Già il titolo dice una dispersione, una labilità temuta, misurata. Il libro intero è il frammento di una percezione, dove il vuoto sprofonda nel vuoto in una vertigine che attrae verso il niente.

L'attrazione del niente e la propensione a negare si spingono a dismisura, così da rendere la stessa divinità "triste come un uomo", la vita come "il guado di uno stagno", inutile il sesso, vano l'amore, il disamore "unica certezza".

Tutto quanto appartiene al mondo, privato del suo peso ma non delle sue ombre, si mostra triste e confuso "ruggine mutilata / dentro il cuore". Ma è proprio il cuore a contraddire la negazione, se ancora si presenta come il centro della psiche, il motore pulsante del sentimento.

In più degli annientamenti che hanno percorso l'intero Novecento, e di cui la nostra poesia s'è ampiamente nutrita -se pure in questa raccolta di versi tutto appare inadeguato al desiderio che perpetra le sue attese; anche se la memoria si strema di eventi minimi, per oggetti consunti, laceri; e la vita intera assomiglia a un esilio- la voce che qui si pronuncia continua a porsi domande, a tentare risposte. Allora nel chiuso di una stanza, un gesto,

un oggetto, divengono particelle di un'esistenza protesa incontro alla speranza. Allora lo stesso dolore s'ottunde in una pena senza gridi né lacrime, che non smette di attendere anche quando più si prefigge una definitiva quiete. "Finisce l'uomo, non la sua penombra".

Ci si soffermi su questo piccolo gruppo di versi: "Una mosca, un capello, una eco / atterrita tra le gronde e le perline / d'un colloquiare senza fine / -la tenda e dopotutto un gesto / quasi privo di saluto-. / In fondo è proprio il mondo / il solo bene che non abbiamo." Vi si coglie la tenerezza dello sguardo, la grazia degli oggetti, un grano di realtà trattenuta, e solo in chiusa la denuncia che è anche un lamento, ma che a saper intendere significa piuttosto la pretesa del volere tutto senza darsi, ed è il residuo di un antico equivoco possesso. Mentre all'uomo tocca discendere nel mondo unendosi e confondendosi con ogni altra creatura e con ogni oggetto e aspetto. Non è in questa difficoltà il fondamento di tanto dispiacere?

E non è un lutto indifendibile quello che annera anche il ricordo e spegne il passato nella paura di un presente da valicare e di un futuro da affrontare?

La poesia afferma anche quando nega, cancella per reinventare, si libra oltre l'angoscia e la disperazione se libera il dolore e lo piega in parole che affida all'essere e ai suoi infiniti mutamenti. Che altro fa Alessandro



Canzian nella musica lieve di questi suoi versi: “...con la grandine negli occhi. / Potessi così discioglierne un sorriso / e berne dal vuoto d’una bocca / il succo -il buio sfolto d’un giardino / tra rane e rondini essiccate- il resto / della vita sfarebbe in un’immagine / scarna, scabra e appena amara, / e solo un poco stinta dalla pena.”

Elio Pecora  
settembre 2009



## CANZONIERE INUTILE



*Notti e giorni al riparo dall'esistere.  
E sfinimento seme riverberi  
d'abbracci...*

F. Benzoni

*...cioè la verità che forse salva,  
anche se non consola.*

G. B. Squarotti

*Tu ora sarai in casa, avvinta  
ai riti domestici o sottratta da essi  
come spero, ti penso sul letto...*

L. Aliprandi



*DA UNA PENISOLA...*





*...in penombra, altra, un velcro.  
Un'eco che rimbomba nella stanza.  
La solitudine di vivere é un silenzio,  
é uno sguardo, invano, un gesto  
sbrecciante tra i rami e le grondaie  
d'un maggio che irrisolve -ruggine  
mutilata dentro al cuore-. É  
un riverbero di capelli alla rinfusa  
senza senso abbandonati sulle spalle.*



## FRAMMENTI



Cos'altro era il cane al tuo braccio  
se non scheggia di vita  
-di pioggia sparuta, di luna  
che presagivi a venire-, una notte,  
un falso orizzonte  
d'uomo o guerra che sia.

Della mia infanzia ho il ricordo  
d'una spilla arrugginita,  
e d'un ragno di ramaglie  
alla deriva –eri tu  
la troppo assolta-, e d'una vita  
come colpa, troppo mia.

Una schiuma di sera sciaborda  
in nebbia di fari, in tronchi  
agglomerati ai tuoi sguardi,  
come storia di uomini sfatti.  
La vita è principalmente attesa,  
da questo esilio il Dio.

Ma l'uomo cos'è? La querela  
in fondo è sempre questa: può essere  
l'uomo simile ad un carro  
macerato da uno sguardo? –frattanto  
la scheggia d'un gatto salta  
contro il muro d'una notte-.



E nel gesto attonito d'esistere  
una stufa accesa riscalda  
appena il vuoto che ci riempie  
-non che l'atto possa salvarci  
nella sua breve cecità  
d'una notte senza parole-.

Spesso mi chiedo perché scrivo,  
perché spero di lasciare  
una così labile  
ombra di me. E sorrido.  
Sorrido di quell'amaro sorriso  
di chi ha un grande vuoto dentro.

Il giardino che dietro la casa  
ghiacciava un poco tra i radi  
filari di neve  
e i cachi -distanti-, m'era  
una chiara immagine del male.  
Un gatto che oltrepassa le scaglie  
d'una siepe, sospinto dalla fame.

Questa vita disserrata ha il senso  
della cagnetta smagrita che a lato  
della casa s'avvolge  
di gelo ogni notte.  
E che a un piccolo straccio s'attorce  
come se fosse il suo mondo.

La crepa sul muro che divaga  
nella stanza  
ove tanto soffrimmo -perché la vita  
è da sempre sofferenza- ritorce  
se stessa alla mia sera.  
E fa il mio cuore questa scheggia  
che si spegne sulla cenere.

L'orologio che mi regalasti lo misi  
tra le cose che non rividi  
più -sebbene l'avessi  
per tutto il giorno al polso-.  
'Tale è la vita. Nemmeno la grata  
del cuore vi sfugge.  
Piano anche il tutto si stinge.

## QUASI UN CANZONIERE





Sette giorni t'impiegasti a decifrare  
il mistero della vita -cos'altro  
di quei giorni di cancro  
se non l'amara consapevolezza  
che abbiamo d'essere alla luce?-

La tua morte non fu tragica nè dolce.  
Una linea estesa che si spezza  
nel lungometraggio d'un orizzonte  
vano. Pochi gesti, pochi versi a indovinare  
una fine inevitabile.  
E di tutto il resto solo neve, interminabile.

È forse questo il significato della vita.  
Uno svanire quieto tra le cose  
a sé più care, uno sfibrare il resto  
disperso del pensiero -inutile,  
inatteso, con nello sguardo un gesto  
pieno d'amore- per non attendere  
più nulla dopo il male.

La notte s'esaurisce tra le sponde  
come un vento di tramontana. Nere  
gocce simili a rugiada  
s'intersecano al mattino, ai lati  
più postumi dell'alba -che non è d'amore  
che sopravvive questo mondo,  
ma nemmeno d'odio-.

E non ti dimentico, casello dopo casello,  
che uscire dalle cose mi è un riemergere  
a te, al tuo sorriso, al tuo sereno  
stare come abbandonata sul divano  
imprescindibile d'un tempo -la morte  
non t'ha sfiorata che un istante  
solamente, per poi rinascere  
in questo mio viaggio spetalantisi di luglio-.

Tra il vento e le crepe d'un inverno  
una rondine che arriva. È tutto finito  
ti dice un cielo che non scroscia, eppure  
non può finire ciò che esiste  
quasi in eterno, non la pietra arrovellata  
da una cupa umanità, non la forma  
di memoria che infittisce nella storia.  
Perché finisce l'uomo, non la sua penombra.

IN VIAGGIO





Pare impossibile che di te resti  
meno del tutto, dice il poeta.  
Un insetto radente sull'acqua,  
qualche fascina  
di peli, pochi resti insomma.  
Eppure la memoria non basta,  
quieto l'insetto si rinserra.

Rimpiangerò il tuo sesso, e altro,  
come chi non vuole il desiderio  
se non per trarne qualche spina  
nel rovetto disseccato  
che è la vita –perché il bene  
non sempre serve  
a rendere l'uomo più felice-.

Ma di quest'infelicità non parlo.  
La scusa di vivere non basta  
oltre una musica e una tenda  
smangiata da memorie  
in festa –una muffa, uno strappo  
distratto, in fondo è quanto  
necessita l'anima a ricordare-.

Una mosca, un capello, una eco  
atterrita tra le gronde e le perline  
d'un colloquiare senza fine  
-la tenda e dopotutto un gesto  
quasi privo di saluto-.  
In fondo è proprio il mondo  
il solo bene che non abbiamo.

Un frusto vai dicendo ed una luce  
non dissimile a un oscuro. Altro  
non chiedo dell'amore, del vuoto  
che tardivo resta ai vasi  
quando assuefati i fiori dalla vampa  
li getti insieme al senso  
della vita per evitare che ristagni.



## UNA PARENTESI





E così esausta a lato parlottando  
tra le cartilagini d'un vento  
-le unghie spezzate dalla nebbia-  
inverosimile ammetti che la vita  
non ha il senso d'una riva, ma più  
d'un guado, rafferma, d'uno stagno.  
Inverosimile ammetti che anche Dio  
può essere triste quanto un uomo.

Non ricordo la pace d'uno sguardo.  
Né ricordo la forma del tuo bacio  
docile ed irato -greve, e caro- fino  
al fondo della bocca senza voce  
che s'asciuga per troppo amore  
-contro un vento, denso, e dolce-.  
La solitudine è uno sguardo che rivela  
nel sesso ogni sua inutilità.

Ti leggo, tra le tue ciglia di settembre  
simile ad un graffio inferto al cuore.  
Tra le carte rimbrenchiando una tristezza,  
una foschia sincopata alle mie albe  
di tenebra alla bocca, la tua, di donna  
leggerissima. Un canto -un tumulto  
discrostato- vorrei fosse il tuo profumo.  
Ma il disamore è la mia unica certezza.



*UN TARDO POMERIGGIO...*



*...con la grandine negli occhi.  
Potessi così discioglierne un sorriso  
e berne dal vuoto d'una bocca  
il succo —il buio sfolto d'un giardino  
tra rane e rondini essicate-, il resto  
della vita sfarebbe in un'immagine  
scarna, scabra e appena amara,  
e solo un poco stinta dalla pena.*





*IN UN ABBRACCIO...*



*...di pioggia abbandonata in una sera.  
Guancia a guancia, le mani  
tra le mani asserrate nella voglia  
postuma di comprendere un sorriso.  
Muta e gerbida non resta, che tra  
le ciglia un segno, una dolcezza.  
Nei tuoi occhi ruvidi una crepa,  
al di là del fondo, una tristezza.*



# CANZONIERE INUTILE



Ombre di luce che d'aprile, in un  
vento, si spezzano di gelo.  
È destino il traliccio della luce  
che rinnega i suoi fuochi d'artificio  
appena implosi all'orizzonte.  
Non altro delle fronde, che un  
flash mutilato tra le ore, un  
pianto, una nebbia tenera di notte.

E sono queste le tue albe, che  
meno inutili di me, ti porti dentro.  
Nell'ordine disciolto del tuo corpo  
dolceamaro di sole che si spegne  
attardandosi a un tramonto  
-un più vasto vuoto, nel mondo-.  
Ma non risolve l'eco la sua pioggia.  
L'umido che nell'aria ci discosta.



La storia che privatamente assente  
ci rimase incagliata nella tenda  
di notti e giorni insufficienti  
a resistere alla bora –Trieste  
era lontana ormai da tanto-, fu  
a noi eco, amore in mezzo al vento  
di un'inutile reazione, al tempo.  
E rinunciammo a sopravvivere.

È nel lungo soliloquio delle carte  
di versi che non ricordano se stessi  
-sarebbe inutile, in fondo-  
la certezza che esistere non vale  
oltre il fossato amaro di cemento  
e gambe, di mani e assalti  
assottigliati dall'amore, senza pace.  
Uno sguardo, non altro delle strade.

Ed il mondo non ha più senso.  
Il suo vasto sciabordare tra gli scogli  
come appare inutile nel fondo  
del fondo dei tuoi occhi, belli.  
Pari a una grammatica d'addio.  
Ma la parola non dona più salvezza  
quanto il lamierino dei miei versi  
rigettati da un insetto, filiale.

Non altri che tu, in quest'assenza.  
E la tenerezza d'averti in un'attesa  
che pare ritornare. Il bene  
e il male sono tmesi, per asindeto  
una tua voce. E ti chiedo  
in una sirena di vuoto avversa  
quale ne sia il senso, il gesto, quale  
il motivo di così tanto inverno.

Il tempo scorre e tu dispari, dolce.  
E ti vedo assolta tra le ultime  
e più care cose del tuo mondo  
-la cucina, il letto, il divano sfatto  
del soggiorno invano- quasi tutto  
fosse un grumo da capire, un sogno.  
Ma questo è il mondo, amore, il tuo  
nel mio così infelice.

La vita è un tempo che rindonda  
sempre pari nel suo vuoto. Così tu  
dolce apparsa in una pioggia  
d'una sera inattendendo. Perché il  
vuoto non pesa più del pieno  
quando togli le scarpe e già sappiamo  
che significa l'amore.

È tutto inutile questo mio canto tra  
i tuoi capelli intramontanti e  
il loro dolce e aspro misurarsi, alti  
e fondi come parola che ruscella.  
Piano mi dimentichi e rivivi  
le tue estati tra la gente ed i conigli  
-mentre stesa sul divano t'abbandoni-.  
E ridi, o almeno così ti penso.

E roso dallo sconforto, dall'ebbrezza  
di un giorno rivederti, ritornando  
a versi che riecheggiano se stessi.  
A malapena il tuo volto tra i lampioni.  
Sarà un gesto, forse due, ciò che eterno  
resta a dissipare la memoria, l'anima  
cosiddetta. Un bacio tra le palpebre,  
una carezza soltanto o forse niente.



*Note ai testi*

- Pag. 11                      Questo libro vuole essere la chiusura di un'ideale trilogia (sulla falsariga del modello inferno-purgatorio-paradiso) iniziata con "Christabel" (ed. Del Leone, 2002) e seguita con "La sera, la serra" (tip. Mazzoli, 2004)
- pag. 22                      Nella mia casa d'infanzia c'era, nel disordine di un enorme giardino spesso lasciato in stato di desolante abbandono, un albero alto non più di un metro ma molto largo nel quale notavo (e ne avevo paura) la presenza di gigantesche ragnatele
- Pag. 23                      Questo e altri testi qui presenti sono già stati pubblicati in "Distanze" (2007), libro fotopoetico a cura dell'associazione Terra d'ulivi di Lecce (fotografie di Elio Scarciglia)
- pag. 28                      La cagnetta a cui si fa riferimento, Bessy, è purtroppo morta di freddo e stenti (senza che si potesse aiutarla) l'inverno dopo la scrittura di questo testo
- pag. 33                      L'intero periodo è dedicato a mia nonna Marina, amatissima, entrata in ospedale per un malore la sera del 24 dicembre 2005,

all'età di 91 anni, e ivi morta il 31 dicembre dello stesso anno, dopo sette giorni di veloce ma sereno decadimento per un cancro a lei (grazie a Dio) indolore

Pag. 37 I caselli sono quelli dell'autostrada Bologna Padova, nel tragitto da Pordenone a Firenze

Pag. 47 Quando con un'amica si gioca a non parlarsi più il "aperta parentesi" è pretesto per dire qualcosa di importante, che si deve assolutamente dire

Pag. 49 A un'amica mussulmana. L'intero libro ha in realtà molteplici figure femminili di riferimento che, per discrezione, preferisco non nominare

Pag. 61 Il titolo del capitolo, che dà nome all'intera opera, è dichiaratamente ispirato al "Canzoniere infimo e altri versi" di Ferruccio Benzoni (San Marco dei Giustiniani, 2004)

Pag. 70 Talvolta alcuni gesti sanno divenire simboli immortali perchè persistenti nel tempo e nella memoria, come il saluto di Agnes nel celebre romanzo "L'immortalità" di Milan Kundera (Adelphi, 1993)

## *Nota su Alessandro Canzian*

Alessandro Canzian è nato il 5.09.1977 a Pordenone. Vive a Fanna (PN) dove gestisce la Samuele Editore.

Dopo una breve esperienza come pubblicitista con “Il Gazzettino” (redazione di Pordenone) ha collaborato in via continuativa con “Lo Scarabeo” (Pordenone) curandone la pagina culturale e qualche articolo d’opinione.

In seguito è entrato nella redazione della rivista online di cultura generale Whipart ([www.whipart.it](http://www.whipart.it)) per la quale cura la sezione poesia e per la quale ha pubblicato l’ebook “Nel cristallo un vino astrale”, antologia poetica sul vino con testi di: Spaziani, Cucchi, Conte, Benzoni, Anedda, Piersanti, Ruffilli, Buffoni, Ramat, Villalta, Barberi Squarotti, Cavalli, Pazzi, Deidier, Lo Russo, Passannanti, Quintavalla, Agostinelli, Spagnuolo, de Vos, Mancini, Paternostro, Tundo Carrozzi, Paoli, Bigai, Cipriano, Ruggeri, Astremo. È recensore per la rivista letteraria Progetto Babele ([www.progettobabele.it](http://www.progettobabele.it)).

Ha pubblicato i volumi di versi “Christabel” (ed. Del Leone, Spinea 2002), “La sera, la serra” (tip. Mazzoli, Maniago 2004, prefazione di Tita Paternostro, membro della commissione giudicatrice del premio nazionale di poesia “Alessandro Contini Bonacossi”), il libro fotopoetico “Distanze” (ass. Terra d’Ulivi, Lecce 2007, fotografie di Elio Scarciglia, prefazione di Alessandro Laporta, direttore della Biblioteca Provinciale di Lecce) e il saggio sulla poesia di Claudia Ruggeri “Oppure mi sarei fatta altissima” (ass. Terra d’Ulivi, Lecce 2007), quest’ultimo presentato a Lecce insieme a Michelangelo Zizzi.

Tra le altre cose in internet ha pubblicato un breve saggio su alcuni testi di Alessandro Agostinelli “Propedeutica ai Canti Pisani” e il saggio “Gianmario Villalta Poeta”.

Ha partecipato come critico e saggista agli eventi: “Donne che dovresti conoscere” (Alessano-Lecce 2007) per la parte concernente la poetessa Claudia Ruggeri assieme a Mario Desiati; “Poetica 2008, rassegna-studio di poesia contemporanea” (Pisa 2008) per la cura di Alessandro Agostinelli; “Pianeta Poesia” (Firenze 2009) per la cura di Rosaria Lo Russo, Franco Manescalchi e Liliana Ugolini.

Uno dei testi qui inseriti è stato recensito da Maurizio Cucchi nell’inserito de “La Stampa”, “Tuttolibri” il 30 novembre 2007. Nel pordenonese ha curato due mostre di poesia e scultura assieme all’artista Luciano Paladini (apparendo con suoi testi nei cataloghi 2007/2009 dello scultore) e ha curato la manifestazione “Poesia e ispirazione, perchè si scrive” durante i festeggiamenti per l’equinozio (Azzano Decimo-Pordenone 2009) dell’associazione culturale Vele libere.

È presente nelle antologie “Le poesie stuzzicano l’appetito” (Progetto Giovani, Spilimbergo 2001) e “Poetica&Mente” nella sezione Giovani scritte in Friuli\_VG 2004 (C.d.s.a espressione est, Udine 2005).

Cura il blog <http://alessandrocanzian.leonardo.it/blog>.

## INDICE

<i>Prefazione</i>	7
<i>DA UNA PENISOLA...</i>	15
FRAMMENTI	
Cos'altro era il cane al tuo braccio	21
Della mia infanzia ho il ricordo	22
Una schiuma di sera sciaborda	23
Ma l'uomo cos'è? La querela	24
E nel gesto attonito d'esistere	25
Spesso mi chiedo perchè scrivo	26
Il giardino che dietro la casa	27
Questa vita disserrata ha il senso	28
La crepa sul muro che divaga	29
L'orologio che mi regalasti lo misi	30
QUASI UN CANZONIERE	
Sette giorni t'impiegasti a decifrare	33
La tua morte non fu tragica nè dolce	34
È forse questo il significato della vita	35
La notte s'esaurisce tra le sponde	36
E non ti dimentico, casello dopo casello	37
Tra il vento e le crepe d'un inverno	38
IN VIAGGIO	
Pare impossibile che di te resti	41
Rimpiangerò il tuo sesso, e altro	42
Ma di quest'infelicità non parlo	43

Una mosca, un capello, una eco	44
Un frusto vai dicendo ed una luce	45
UNA PARENTESI	
E così esausta a lato parlottando	49
Non ricordo la pace d'uno sguardo	50
Ti leggo, tra le tue ciglia di settembre	51
<i>UN TARDO POMERIGGIO...</i>	53
<i>IN UN ABBRACCIO...</i>	57
CANZONIERE INUTILE	
Ombre di luce che d'aprile	63
E sono queste le tue albe, che	64
La storia che privatamente assente	65
È nel lungo soliloquio delle carte	66
Ed il mondo non ha più senso	67
Non altri che tu, in quest'assenza	68
Il tempo scorre e tu dispari, dolce	69
La vita è un tempo che rindonda	70
È tutto inutile questo mio canto tra	71
E roso dallo sconforto, dall'ebbrezza	72
<i>Note ai testi</i>	73
<i>Nota su Alessandro Canzian</i>	75

SAMUELE EDITORE

gennaio 2010

Collana

**I Poeti di Pordenone, Poesia del Novecento**

1. Busetto Grizzo Antologia
2. Bongiorno Antologia
3. Bòsari Antologia
4. Botteri Antologia
5. Cantarutti Antologia

Collana

**Scilla**

1. Minatori, Dario De Nardin
2. Canti metropolitani, Rossella Luongo
3. Testamento d'amore, Daniele Chiarello
4. Accordi nel silenzio, Wilma Venerus Ninotti
5. Il giardino persiano, Arnold de Vos
6. La pioggia incisa, Federico Rossignoli
7. Canzoniere inutile, Alessandro Canzian

[www.samueleeditore.it](http://www.samueleeditore.it)

[info@samueleeditore.it](mailto:info@samueleeditore.it)

